

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 marzo 2014



APPALTI

Italia Oggi 29/03/14 P. 38 Gare al ribasso all'angolo Andrea Mascolini 1

SUBAPPALTO

Sole 24 Ore 29/03/14 P. 15 Per i subappalti specialistici Dm in 30 giorni 2

POS PER PROFESSIONISTI

Italia Oggi 29/03/14 P. 39 Contro l'obbligo del Pos parte il ricorso al Tar Benedetta Pacelli 3

RAPPRESENTANZE SOCIALI

Corriere Della Sera 29/03/14 P. 50 I «lacci» che rallentano il Paese e gli insulti fuori luogo a Bankitalia Dario Di Vico 4

TITOLO V

Sole 24 Ore 29/03/14 P. 9 Renzi: lunedì via a Senato e Titolo V Emilia Patta 5

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 29/03/14 P. 5 CsC: più istruzione fa crescere il Pil Nicoletta Picchio 7

Sole 24 Ore 29/03/14 P. 5 Centrali lauree e scuole tecniche Paolo Bricco 9

DIRITTO D'AUTORE

Sole 24 Ore 29/03/14 P. 17 La Ue boccia l'Italia per la protezione dei diritti sul design Enrico Bronzo 10

Tre nuove direttive nella Gazzetta Europea rivoluzionano gli appalti

Gare al ribasso all'angolo

Il criterio d'aggiudicazione potrà essere vietato

DI ANDREA MASCOLINI

Potrà essere vietata l'aggiudicazione dell'appalto al prezzo più basso e si potrà affidare anche con un prezzo fisso; introdotto il documento di gara unico europeo; più flessibilità nella scelta delle procedure di affidamento con meno limiti alle trattative private per contratti complementari; autocertificazione dei requisiti di partecipazione; suddivisione in lotti, limitazione ai requisiti di fatturato; più certezza nell'affidamento delle concessioni di lavori e servizi. Sono queste soltanto alcune delle novità contenute nelle tre direttive europee pubblicate sulla *Gazzetta Europea* di ieri (serie L 94) con i numeri 23 (concessioni), 24 (appalti settori ordinari) e 25 (appalti settori speciali: acqua, energia e trasporti) che sostituiranno le vigenti direttive 2004/17 e 18 (per le concessioni di lavori e servizi la n. 23, invece, la direttiva è la prima a essere emanata). Vediamo in estrema sintesi alcuni punti essenziali dei provvedimenti che dovranno essere recepiti in Italia entro due anni.

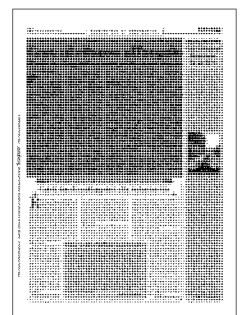
DIRETTIVA APPALTI. Nella direttiva appalti ordinari un primo tema di rilievo, centrale

anche in Italia, è quello dello snellimento delle procedure da realizzarsi con l'autocertificazione dei requisiti di gara e l'introduzione di uno strumento attuativo ben preciso: il Documento di gara unico europeo (Dgue), che dovrà consentire alle amministrazioni di acquisire tutti i dati relativi al concorrente, rilevanti per la partecipazione alla gara, praticamente un sistema simile a quello dell'AvcPass dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con evidente semplificazione procedurale e risparmio di costi. In realtà, per la messa a regime del Dgue ci vorranno 30 mesi che serviranno alla messa a punto di uno standard comune a livello europeo. Un'altra innovazione, anche se depotenziata dalla lunga discussione parlamentare, è quella concernente la suddivisione in lotti: partiti da un obbligo di suddivisione in lotti oltre i 500.000 euro, si è poi arrivati ad una semplice facoltà con obbligo di motivazione nella documentazione di gara se l'amministrazione non suddivide un mega appalto. Sul fronte delle procedure è molto netta la semplificazione che sottintende un certo favor verso meccanismi di negoziazione in gara, anche finalizzati alla

ricerca di soluzioni innovative, attraverso il dialogo con gli offerenti. La direttiva spinge molto anche sul fronte dell'aggregazione della domanda, favorendo le centrali di committenza. Da notare che viene eliminato, nella procedura negoziata senza bando di gara, il limite del 50% per nuovi affidamenti complementari al primo contratto affidato. Sul tema dell'avvalimento dei requisiti professionali e dei titoli di studio, si stabilisce che chi presta un requisito professionale, o un titolo, deve poi anche svolgere la prestazione. Il fatturato potrà essere richiesto come requisito di accesso alla gara, ma non oltre il doppio dell'importo a base di gara. Incentivata l'aggiudicazione dell'appalto con l'offerta economicamente più vantaggiosa che diventa l'unico criterio ma sotto forma di rapporto prezzo/qualità (gli stati membri potranno vietare o limitare l'uso del prezzo più basso). Si potrà aggiudicare anche soltanto sulla base di elementi qualitativi, con il prezzo fisso. Dovrà essere valutato anche il «ciclo di vita» del progetto (quindi calcolare anche i costi di smaltimento e le externalità legate all'intervento che si realizza). Apertura al pagamento diretto del subappaltatore.

DIRETTIVA CONCESSIONI. Rappresenta senza dubbio la maggiore novità del pacchetto delle nuove direttive, dal momento che introduce una disciplina unica per le concessioni di lavori e servizi, dando certezza giuridica e omogeneità di regole dopo che per oltre vent'anni si è cercato di procedere in questo senso ma al massimo si era arrivati a comunicazioni interpretative della commissione sui principi del trattato applicabili alle concessioni di servizi. La direttiva precisa con molta chiarezza che nelle concessioni il dato centrale è rappresentato dal trasferimento, reale ed effettivo, del rischio operativo al concessionario (rischio di mercato e rischio di disponibilità) e dal fatto che risulteranno illegittime le clausole che assicurano al concessionario un minimo garantito. Cambia anche la base di calcolo dell'importo stimato della concessione che si allarga a tutto il fatturato del concessionario per tutta la durata della concessione (che a sua volta dovrà essere determinata). Più possibilità di affidamenti in house e procedure flessibili con termini minimi di 52 giorni per presentare le domande.

—© Riproduzione riservata—

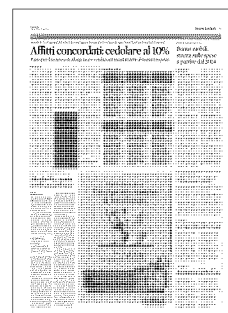


LAVORI PUBBLICI

Per i subappalti specialistici Dm in 30 giorni

■ Nel Dl casa in Gazzetta compare l'ennesima versione della norma sui lavori specialistici negli appalti. Salta l'ipotesi di riassetto, con la riscrittura (provvisoria) dell'elenco delle categorie a qualificazione obbligatoria e delle cosiddette superspecialistiche. Insormontabile l'obiezione del Quirinale contrario a reiterare una misura non convertita in legge nel decreto Salva Roma-bis. Prevista ora una delega al ministro delle Infrastrutture attraverso un nuovo provvedimento da varare entro 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli architetti impugnano il dm del 24 gennaio 2014

Contro l'obbligo del Pos parte il ricorso al Tar

DI **BENEDETTA PACELLI**

Le professioni tecniche scendono in campo contro il Pos (Point of sale). Per ora a dichiarare guerra apertamente contro l'obbligo di accettare il pagamento tramite carte di credito o bancomat per l'incasso delle parcelle professionali è il Consiglio nazionale degli architetti che proprio ieri ha presentato un ricorso in materia al Tar del Lazio. Ma non è l'unico, giacché l'azione giudiziaria contro il governo sarà affiancata anche dalle altre categorie che compongono la Rete delle professioni tecniche e che sin dall'inizio si erano schierate contro un provvedimento considerato solo come un inutile balzello per professionisti e clienti.

L'obbligo di dotarsi di questo strumento di pagamento elettronico è entrato in vigore con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del 27 gennaio 2014 del decreto interministeriale sviluppo economico e giustizia del 24 gennaio 2014. Il provvedimento, oltre a prevedere appunto l'obbligo di installare il Pos negli studi, aveva stabilito un periodo transitorio: tra il 28 marzo e il 30 giugno 2014 infatti sarebbero stati chiamati a rispettare l'obbligo solo quei professionisti che, nell'anno precedente, avevano registrato un volume di fatturato superiore ai 200 mila euro. Inoltre secondo il dm l'obbligo si sarebbe applicato ai pagamenti per l'acquisto di prodotti o la prestazione di servizi di importo superiore a 30 euro. Se però non è cambiato lo spirito della norma ne è stata modificata la sua entrata in vigore. Il decreto milleproroghe, infatti, è intervenuto a modificare l'avvio scagionato in base al fat-

turato ponendo sostanzialmente sullo stesso piano tutti i professionisti e le imprese, a prescindere dalla classe di guadagni.

Al di là delle proroghe in ogni caso è il principio di fondo che proprio non va giù ai tecnici. «Non possiamo accettare», sottolinea il Consiglio nazionale degli architetti, «una imposizione meramente vessatoria per tutti i professionisti italiani che nulla ha a che fare con i principi di tracciabilità e di trasparenza dei movimenti di denaro, realizzabili attraverso altri strumenti, quali per esempio il bonifico elettronico. Si tratta, invece, di una vera e propria gabella dal vago sapore medievale del tutto ingiustamente e ingiustificatamente pagata alle banche». Sollecitazioni queste già fatte al governo, che dice il Cnappe, resta «scandalosamente sordo ai nostri inviti a rimuovere l'obbligo di utilizzo del Pos dalla disciplina attuativa del decreto Sviluppo» senza «comprendere la difficile situazione in cui si trovano i professionisti italiani costretti ora a dover sostenere ulteriori costi. Il peso dell'imposizione fiscale e previdenziale sulle attività professionali, che nel nostro paese è tra le più alte al mondo, da un lato, e, dall'altro, l'interruzione del credito da parte delle banche, stanno mettendo letteralmente in ginocchio il mondo professionale», mondo sul quale al contrario, per gli architetti, si dovrebbe puntare «per perseguire l'obiettivo di agganciare la ripresa e uscire dalla crisi». Ecco perché, chiude il Cnappe, «siamo costretti a questo passo, certi come siamo che la magistratura amministrativa saprà riconoscere la validità delle nostre argomentazioni».

—© Riproduzione riservata—



I «LACCI» CHE RALLENTANO IL PAESE E GLI INSULTI FUORI LUOGO A BANKITALIA

Se un'espressione («lacci e lacciuoli») usata da Guido Carli nell'ormai lontano 1970 fa ancora discutere vuol dire che anche oggi colpisce nel segno. A utilizzarla di nuovo è stato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che l'ha riproposta proprio in occasione di una commemorazione di Carli argomentando che il blocco dello sviluppo italiano è causato da una serie di impedimenti, tra i quali la rigidità dei comportamenti dei sindacati e delle imprese. La citazione e l'analisi di Visco non sono piaciute ai segretari generali di Cgil-Cisl e Uil che, seppur con toni diversi, hanno replicato nervosamente.

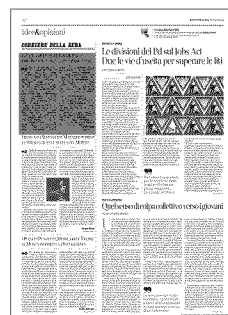
Nella competizione dei decibel si è distinto Raffaele Bonanni che ha accusato il governatore di parlare a vanvera e addirittura di essere un untore del populismo italiano. La reazione stizzita dei sindacalisti si spiega innanzitutto con la sensazione di isolamento che Cgil-Cisl-Uil stanno scontando in questo momento e di conseguenza, ricorrendo al lessico calcistico, potremmo catalogare la *performance* del leader cislino come fallo di

frustrazione. L'Italia rischia di consumare vanamente il suo sesto anno di crisi se non mette in campo discontinuità, idee nuove e voglia di mettersi in discussione. Seguendo il dibattito sindacale francamente non ci pare di rintracciare nessuna di queste tre condizioni, i riti continuano a prevalere sulla ricerca di soluzioni innovative e ciò che matura di veramente inedito viene dalla contrattazione in fabbrica, non certo dalle centrali romane.

Si ha l'impressione che i confederali fatichino persino a scattare una fotografia delle contraddizioni che attraversano il mondo del lavoro mentre sono bravissimi nel ribadire i loro veti davanti a qualsiasi microfono capiti nei paraggi. Il governatore Visco ha detto la sua in piena onestà intellettuale e non meritava certo repliche villane. È l'imbarbarimento del dibattito pubblico a diffondere il populismo, la lezione di Carli e il prestigio internazionale di cui gode la Banca d'Italia, caso mai, rappresentano degli argini.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme. Sì della direzione con 12 voti contrari, abolite dalla Carta anche Province e Cnel - Guerini e Serracchiani vicesegretari

Renzi: lunedì via a Senato e Titolo V

Il premier: Ddl in Consiglio - «Ora pancia a terra per non deludere le aspettative»

Emilia Patta
ROMA

■ Abolizione del Senato elettivo, Titolo V per eliminare il conflitto tra Stato e Regioni e anche l'eliminazione in Costituzione delle Province e del Cnel (articolo 99). Tutto in un unico testo governativo, e non quindi di iniziativa parlamentare, che sarà approvato - come anticipato ieri dal Sole 24 Ore - dal Consiglio dei ministri di lunedì. Dopo il primo sì del Senato si passerà all'Italicum, e tutto entro le europee del 25 maggio. Matteo Renzi accellerà, non vuole fermarsi, non vuole restare impantanato nella "palude". E durante la sua relazione

RISPOSTA ALLA MINORANZA

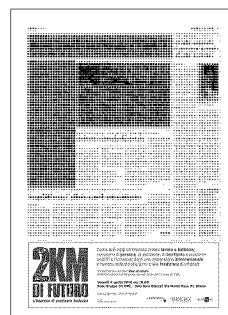
Il segretario al suo partito:
«Il rispetto dei tempi non è frutto della mia schizofrenia ma elemento di credibilità davanti ai cittadini e all'Ue»

alla direzione del Pd approvata alla fine con 93 sì, 8 astenuti e 12 contrari dice che - così come per il pacchetto lavoro (si veda l'articolo a pagina 4) - anche sulle riforme la discussione ci sarà, certo, ma entro i tempi prestabiliti e rispettando due paletti insormontabili: la fine del bicameralismo perfetto con la fiducia al governo data alla sola Camera e l'abolizione del Senato elettivo. Il nuovo Senato delle Autonomie sarà composto da governatori, sindaci delle grandi città e rappresentanti dei Consigli regionali e comunali. Qualche apertura, rispetto al testo inizialmente proposto dal governo il 12 marzo scorso, ci sarà: come chiedono i governatori i rappresentanti delle Regioni non saranno in numero fisso ma in proporzione alla popolazione, e come chiedono i senatori della maggioranza il nuovo Senato avrà competenze - oltre che sulle modifiche costituzionali e sulle leggi che impattano sul rapporto tra Stato ed Enti locali - anche su leggi elettorali ed altre di rilevanza costituzionale. Ma l'impianto complessivo non si tocca. E a chi, in direzione e fuori, lamenta la fretta con

cui ci si appresta a modificare la Costituzione, Renzi risponde senza giri di parole che c'è poco ancora da discutere dopo 30 anni. Resta solo da fare: «L'esigenza di fare la corsa sulle riforme non nasce dalla mia schizofrenia personale ma dalla consapevolezza che il rispetto dei tempi è elemento di credibilità davanti ai cittadini e ai partner europei. Non voglio tarpare le ali a chi chiede di discutere, del resto si discute solo da 30 anni di superare il bicameralismo perfetto. Le posizioni sono note».

Tira dritto, dunque, il premier. Forte dell'appoggio arrivato dal presidente Usa Barak Obama («il presidente è colpito dall'energia del premier, dal suo impegno per portare il cambiamento in Italia e al sistema politico»), ha detto ieri il portavoce Jay Carney), Renzi punta a incassare risultati in tempo per le europee di fine maggio. Riforma del Senato e subito dopo legge elettorale, così come i tagli Irpef per i redditi medio-bassi. Le europee saranno il primo banco di prova del nuovo Pd, e non a caso ieri sera dall'entourage di Renzi sottolineavano il balzo in avanti fatto negli ultimi giorni in un sondaggio Ixè: il Pd guadagna un punto arrivando a quasi il 32% dei voti, seguito da un M5S comunque in crescita al 24,6%. Come a dire: la fretta paga. E Renzi tira dritto anche sul partito, con la nomina di due vicesegretari nelle persone di Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini, nonostante per la minoranza si tratti di scelta «affrettata». I compiti tra il tandem Serracchiani-Guerini saranno meglio divisi la prossima settimana: Serracchiani starà più sui contenuti, i rapporti con la base e con l'esterno; Guerini più sulla gestione del partito e sul coordinamento con gruppi parlamentari e governo. Alla minoranza viene rinnovato l'invito ad entrare nella segreteria. O altrimenti la questione è rinviata ad una discussione più approfondita (ma «senza rivincite congressuali») a giugno, accogliendo a proposta di Pier Luigi Bersani di fare una conferenza sul partito. A giugno, appunto, dopo le europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

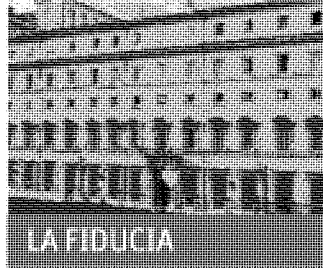


I punti della riforma di Palazzo Madama



Una Camera Alta che rappresenti le autonomie

La prima bozza della riforma del Senato, predisposta dal governo il 12 marzo, prevedeva un'Assemblea delle autonomie eletta non a suffragio universale. Il nuovo Senato delle Autonomie sarà composto da governatori, sindaci delle grandi città e rappresentanti dei Consigli comunali e regionali. Qualche apertura, rispetto al testo inizialmente proposto dal governo il 12 marzo scorso, ci sarà: come chiedono i governatori i rappresentanti delle Regioni non saranno in numero fisso ma in proporzione alla popolazione



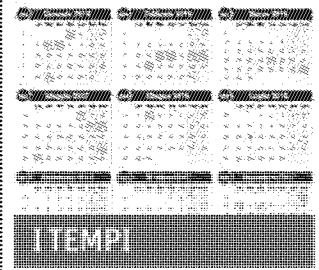
Solo alla Camera il rapporto fiduciario con il Governo

Un aspetto su cui le forze politiche sono pressoché unanimi è la fine del rapporto di fiducia tra Senato e Governo. L'Italia è l'unico Paese tra quelli sviluppati in cui sia Camera Bassa che Camera Alta devono votare la fiducia al Governo. La doppia fiducia rischia di rivelarsi paralizzante, soprattutto quando il corpo elettorale delle due Camere è diverso e, soprattutto, come è avvenuto dal 2006 al 2013, quando Camera e Senato hanno due sistemi elettorali diversi che rischiano di produrre maggioranze diverse (o nessuna maggioranza)



Riforma del Senato coordinata con quella del Titolo V

La riforma del Senato dovrà procedere in parallelo con quella del Titolo V della Costituzione (che definisce le competenze tra Stato ed enti territoriali). Il nuovo Senato, come chiesto da senatori della maggioranza, avrà competenze – oltre che sulle modifiche costituzionali e sulle leggi che impattano sul rapporto tra Stato ed Enti locali – anche sulle leggi elettorali ed altre di rilevanza costituzionale. L'obiettivo, poi, è riportare sotto l'ombrello statale materie come grandi reti di trasporto ed energia



Lunedì Ddl su Senato e Titolo V Ok definitivo entro il 2015

Il premier ha annunciato per lunedì l'arrivo in consiglio dei ministri della riforma del Senato e quella del Titolo V. Poi il testo passerà a Palazzo Madama, dove si spera di arrivare alla prima lettura entro il 25 maggio (data delle elezioni europee). Trattandosi di una riforma costituzionale servirà un doppio via libera al nuovo testo, a tre mesi di distanza l'uno dall'altro, sia alla Camera che al Senato. Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi ha detto di voler giungere all'ok definitivo entro il 2015

CsC: più istruzione fa crescere il Pil

Aumento fino a +15% in 10 anni - Paolazzi: investire sul capitale umano per reagire alla crisi

Nicoletta Picchio

BARI. Dal nostro inviato

■ Un aumento del Pil fino al 15% in più in termini reali in 10 anni. Tradotto in cifre 234 miliardi, con un guadagno di 3.900 euro per abitante. Uno scenario che potrebbe diventare realtà se il grado di istruzione italiano salisse al livello dei paesi più avanzati. Bisogna investire sul fattore umano per reagire alla crisi. «Un ottimo investimento, la più importante politica industriale». Una ricetta per la crescita che arriva dal Centro studi di Confindustria. "People first, il capitale umano e il capitale sociale per l'Italia" è il titolo della ricerca, presentata ieri a Bari nella giornata di apertura del convegno biennale del Csc.

«In Italia tanti e per molto tempo hanno pensato di vivere nel paese dei balocchi. La crisi è stata un brutto risveglio, ma ancora non sappiamo come uscirne». Per il Csc «ripartire dal capitale umano è la risposta». Da qui il titolo del convegno, "Il capitale sociale: la forza del paese". Una forza sulla quale però l'Italia deve spingere di più. Il check up del capitale umano e del capitale sociale indica che qui in Italia non godono di ottima salute nel confronto con gli altri paesi. Anzi tra le debolezze strutturali dell'Italia ci sono proprio «le carenze del capitale umano», che sono diventate ancora più evidenti di fronte alle sfide della globalizzazione.

La crisi ha ridotto l'occupazione, «cruciale per l'acquisizione di competenze», ha demotivato le persone, diminuito l'in-

vestimento delle famiglie in istruzione. Un circolo vizioso, secondo Luca Paolazzi, direttore del Csc, che ha indicato sette lezioni che emergono dalla ricerca: la materia prima del capitale umano, la popolazione, invecchia ed è mal utilizzata; la scuola italiana non è immobile; l'università resiste ai cambiamenti e alle riforme; studiare conviene anche in Italia; per aumentare il capitale umano lavo-

I BENEFICI DELL'UNIVERSITÀ

Il tasso di occupabilità dei laureati è del 40% superiore a quello dei diplomati. Ma l'Italia resta indietro sulla capacità di attrarre talenti



Neet

● Il termine Neet – formato dalle prime lettere delle parole inglesi "Not in Education, Employment or Training" (cioè: "né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione") – indica, in ambito internazionale, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non frequentano corsi di formazione e che quindi rischiano di alimentare una disoccupazione strutturale

ro e migrazione sono altrettanto cruciali; i valori contano quanto i saperi; è molto importante la collaborazione tra mondo dell'istruzione e le imprese.

In Italia ci sono molte differenze per aree ed età: tra i 15-24enni il tasso di occupazione è bassissimo: nel 2013 16,6% contro il 32,5% nella Ue a 27 (11,8% al Sud). Tra i 35-44enni nel Nord oltrepassa la media europea sia per gli uomini che per le donne (90,0% contro 85,2%; 73,8% contro 72,9%) ma è molto basso nel Sud (71,7 e 40,5).

Gli italiani stanno diventando più istruiti, ma sempre meno degli altri paesi. E restano troppi gli abbandoni (siamo terzultimi in Europa). I Neet, cioè i giovani che non lavorano e non studiano, in Italia sono 2.250.000, pari al 24% degli italiani tra i 15 e i 29 anni. Un costo che si aggira sui 2 punti di Pil, che corrispondono a 32,6 miliardi.

La laurea aumenta le possibilità di trovare lavoro, oltre che il reddito e la carriera. Il tasso di occupabilità dei laureati è il 40% superiore rispetto a quello dei diplomati. Solo che continua a studiare chi ha i genitori più istruiti. Inoltre l'Italia sta perdendo la competizione per i talenti: attrae poche persone altamente qualificate, solo lo 0,7% sul totale dei paesi Ocse contro l'1,4% della Spagna, il 3% della Francia, il 5% della Germania e il 6% del Regno Unito. Bisogna investire, quindi, in capitale umano. «Nell'economia della conoscenza - ha concluso Paolazzi - fallire in questo investimento significa andare indietro e non rimanere fermi».

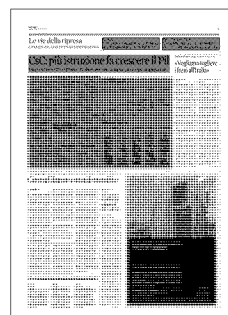
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani

In Italia il tasso di occupazione tra i 15-24enni nel 2013 è stato del 16,6% contro il 32,5% Ue

Il problema dei Neet

I giovani che non lavorano e non studiano sono 2.250.000 e costano circa 2 punti di Pil

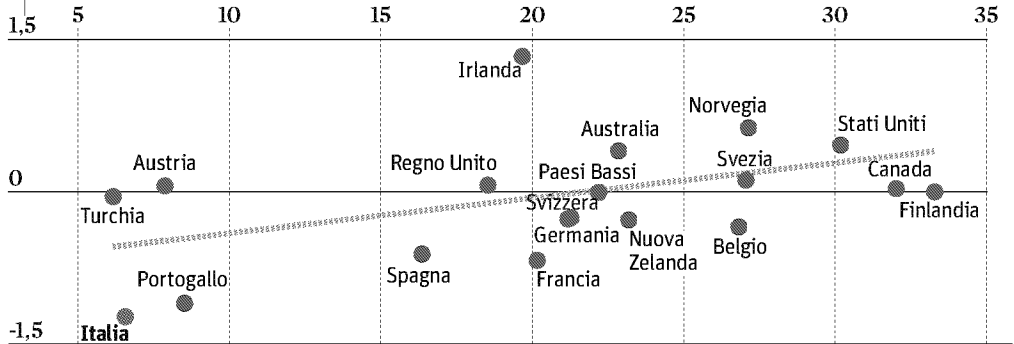


Il confronto internazionale

L'ALTO LIVELLO DI ISTRUZIONE SPINGE IL PIL

Partiti Ocse

Pil pro-capite (var. % media annua condizionata). 1991-2012

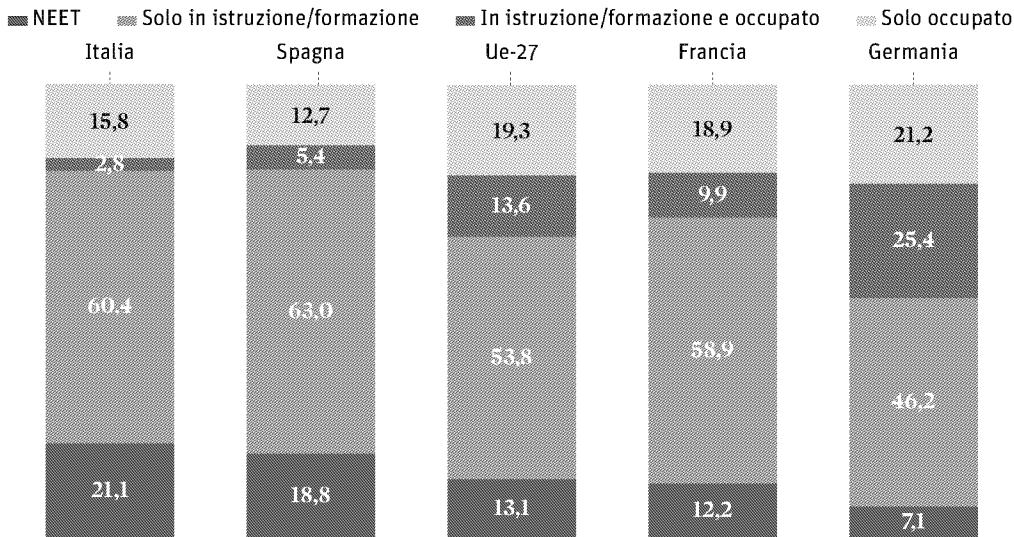


Nota: Tasso di crescita del Pil pro-capite condizionato a livello del 1991

Fonte: elaborazioni CSC su dati Ocse

SUI NEET TRISTE PRIMATO PER L'ITALIA

Dati 2012 in percentuale sui 15-24enni



NEET: Neither in Education nor Employment or Training

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

I nodi della produttività. Essenziale anche una spinta allo studio della matematica, lingua della modernità

Centrali lauree e scuole tecniche

di **Paolo Bricco**

La produttività e il capitale umano. Uno dei rapporti più delicati della fisiologia manifatturiera e della meccanica profonda del terziario avanzato. Capitale umano, tecnologia, organizzazione. La triade da cui dipende la "Ricchezza delle Nazioni". La miscela dei tre elementi determina il profilo della produttività. Che non è soltanto l'indice sintetico di cui gli economisti discutono - periodicamente - la forza ermeneutica. Ma è anche la cruna dell'ago. La cruna in cui - attraverso appunto la qualità, o meglio, la natura del capitale umano - passa ogni giorno il codice identitario e civile, prima che economico e industriale, di un Paese. Chi siamo. Da dove veniamo. E, soprattutto, dove andiamo.

Il capitale umano significa, in Italia, tre cose: reale efficienza del sistema universitario, destino prossimo venturo della formazione tecnica, integrazione intelligente degli immigrati. Con l'istruzione aumenta il benessere economico. Basta osservare la relazione effettuale fra la quota di laureati tra i 25 e i 64 anni da un lato e il Pil pro capite dall'altro. L'Italia è intorno al 15%. E ha un Pil pro capite di circa 40mila euro. Per gli Stati Uniti, in cui questa quota è pari al 42%, il Pil pro capite si aggira intorno ai 55mila euro.

Questa relazione, però, rappresenta soltanto la stazione finale di una road map che inizia con la capacità del sistema delle imprese

di assorbire - e di gestire con efficienza - i laureati. E, allo stesso tempo, con la capacità delle università di "fabbricare" - bene - laureati. Nel rapporto «People First. Il capitale sociale e umano: la forza del Paese», che costituisce la base teorica elaborata dal Centro studi Confindustria per la discussione di questi due giorni, si pone in rilievo la traccia evolutiva sperimentata dall'Italia. Che ha visto passare la quota di laureati - sulla popolazione fra i 25 e i 34 anni - dal 15% del 2005 al 20% del 2012. Ebbene, tanto più questa proporzione cresce, tanto più aumenta il tasso

IL RUOLO DEGLI STRANIERI

Nelle fabbriche di tutta Italia i protagonisti saranno sempre più i nuovi italiani, i figli di chi nel nostro Paese è arrivato da luoghi lontani

di occupazione dei laureati a tre anni dalla discussione della tesi.

Dunque il capitale umano - sul crocevia fra il segmento dei neo-laureati e la domanda da parte delle imprese di questo ceto medio impiegatizio - appare meno opaco di quanto non si pensi. Il problema vero, invece, è in due parti specifiche del filamento del nostro Dna: la matematica e la cultura tecnica.

La matematica rappresenta la vera lingua franca della modernità. Ma, in questo specifico caso, le cose non vanno per niente bene.

Basta osservare l'elaborazione compiuta su dati Ocse-Pisa: il punteggio medio nei test standard nella matematica - per i nostri quindicenni e i sedicenni - è di 480. I coetanei tedeschi sono a 520. Gli svizzeri a 530. I coreani a 560. I cinesi a 620 punti.

La cultura tecnica, che in una industria medium tech quale la nostra rappresenta l'ossatura cognitiva oltre che produttiva, costituisce un fattore di mai sufficiente brillantezza ed efficienza. Ebbene, in questo pezzo decisivo per il futuro della rincorsa italiana, troppo a lungo giudicato da molti - fra echii idealistici tardo gentiliani e scimmiettature del mainstream anglosassone - la serie B, i giovani stranieri avranno un ruolo decisivo. Secondo una stima compiuta su dati Miur il 33% degli italiani si iscrive all'istituto tecnico; fra gli stranieri nati all'estero questa percentuale sale al 38; fra gli stranieri nati in Italia, si va al 42 per cento. Questo gap aumenta ancora considerando l'istituto professionale. Soltanto il 18% degli italiani preferisce l'istituto professionale rispetto alle altre scuole. Lo fa, invece, il 32% degli stranieri nati in Italia. Lo sceglie addirittura il 40% degli stranieri nati all'estero.

Nelle fabbriche di tutta Italia - dove la manifattura significa innovazione incrementale e saper fare, lavoro quotidiano e passione faticosa - i protagonisti saranno sempre più i nuovi italiani, i figli di chi nel nostro Paese è arrivato da luoghi lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

15%

I laureati

In Italia i laureati tra 25 e 64 anni sono il 15% della popolazione; e il Pil pro capite si attesta su circa 40mila euro. Negli Stati Uniti, tanto per avere un parametro di confronto, la percentuale dei laureati sale al 42%, ma con essa sale anche l'entità del Pil pro capite, che si attesta attorno ai 55mila euro

480

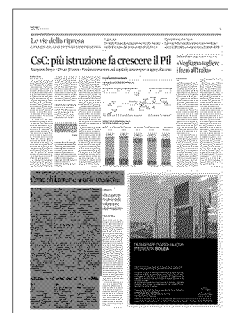
Il punteggio in matematica

Secondo un'elaborazione compiuta su dati Ocse-Pisa, il punteggio medio nei test standard nella matematica per i quindicenni e i sedicenni italiani è di 480. I coetanei tedeschi sono a 520, gli svizzeri a 530, i coreani a 560 e, al top della classifica, i cinesi, che raggiungono quota 620 punti

33%

Iscritti alle scuole tecniche

Secondo una stima compiuta su dati del ministero dell'Istruzione, il 33% degli italiani si iscrive all'istituto tecnico; fra gli stranieri nati all'estero questa percentuale sale al 38%; fra gli stranieri nati in Italia, si va al 42 per cento. Questo gap aumenta ancora considerando l'istituto professionale



Regole europee. Parere motivato

La Ue boccia l'Italia per la protezione dei diritti sul design

Enrico Bronzo

■ L'Italia finisce nel mirino della Commissione europea per il mancato rispetto delle norme comunitarie sulla protezione del **diritto d'autore** relativo agli elementi di design. Bruxelles ha infatti inviato a Roma un parere motivato - seconda tappa di una procedura d'infrazione (si veda la scheda) - invitandola ad adeguarsi alla direttiva Ue 71 del 1998 sulla protezione giuridica dei disegni e dei modelli, la quale stabilisce che questi, oltre alla tutela offerta dal diritto su disegno o modello - ad esempio il disegno di un articolo d'arredamento come una lampada - siano ammessi anche a quella riconosciuta dalle leggi sul diritto d'autore.

La legge italiana, infatti, esclude da queste tutele per 13 anni i disegni e i modelli precedenti all'attuazione della direttiva in Italia, impedendo così ai detentori di questi diritti di avvalersi dei vantaggi. Era stato il decreto milleproroghe 2011 - convertito nella legge 14 del 2012 - a estendere in maniera ritenuta eccessiva da 5 a 13 anni la moratoria prevista per la tutela del diritto d'autore delle opere del design industriale.

Bruxelles, nel parere odierno, ricorda che già una sentenza della Corte di giustizia europea - la 27/11 - ha definito contrario al diritto comunitario un periodo transitorio di dieci anni. Ma nonostante ciò l'Italia non ha ancora adeguato la propria legislazione nazionale e ora, se non prenderà provvedimenti soddisfacenti entro due mesi, rischia di essere portata davanti alla

Corte di giustizia Ue.

Il Tribunale di Milano aveva tenuto conto della decisione della Corte di giustizia Ue con una sentenza di primo grado del 14 settembre 2012, riguardante il caso Flos-Semearo con l'intervento di Asso-luce. Una decisione che costituisce una pietra miliare della difesa del diritto d'autore in tema di design industriale.

Nel dispositivo milanese, infatti, si leggeva che «l'attuale disciplina transitoria dell'articolo 239 del Codice della proprietà intellettuale, a prescindere dal suo palese contrasto con il tenore della sentenza della Corte di giustizia del 27 gennaio 2011 quanto all'esorbitanza del termine di 13 anni ivi previsto per la prosecuzione della commercializzazione da parte di terzi, non può trovare in questa sede applicazione alcuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedura d'infrazione

● È un procedimento precontenzioso con il quale la Commissione Ue tenta di indurre lo Stato membro a mettersi volontariamente in regola con il diritto dell'Unione. La prima tappa di questa fase è costituita dalla messa in mora, la seconda dal parere motivato (come quello odierno). Eventuale terza fase il ricorso alla Corte di giustizia Ue.

